

Toponomastica per battesimo ufficiale e toponomastica per spontanea tradizione popolare

Saggio comparativo sui nomi imposti da G. Cook alla costa orient. d'Australia nel 1770 (1)

del Socio prof. GABRIELE GRASSO

Il caso di antichi re ed imperatori, che denominino dal loro nome o dal nome dei loro amici città nuove o ricostruite, non ha riscontro nei tempi nostri se non nell'omaggio di cittaducole desiderose di cambiare il loro nome non bello o nel sorgere di nuove borgate, tra territori ricchi di ricordi patriottici. E, ad ogni modo, *Elena di Gaeta* o *Margherita di Savoia* (Foggia), come esempi di omaggio dinastico, *Monrovia* o *Washington*, *Pretoria* o *Bolivia*, come esempi grandiosi di nazionale gratitudine, hanno un contenuto ed una origine alquanto diversa da *Manfredonia* o dalle varie città di nome *Alessandria*, dei tempi macedoni, da *Antinoopolis* di Adriano, o da *Filippi*, fondata dal padre di Alessandro. Ma, se sorvoliamo sulla leggera differenza, giustificata dalle mutate condizioni dei tempi, ben più lunga è nei mari glaciali o nel Grande Oceano, nel Mondo nuovo e nel Mondo nuovissimo, la lunga serie di nomi di re, di regine, di principi ereditari, di scienziati, di esploratori, di segretari di ammiragliato ripetuti nel nome di isole, di arcipelaghi, di penisole, di capi, di stretti, di baie, di cascate, di città, di provincie, di monti e spesso anche di fiumi, che pure, tra gl'individui geografici, hanno coi loro alvei naturali, una maggiore stabilità onomastica. Anche il nome delle navi, siano *Endracht* o *Endeavour*, *Leeuwin* o *Geelvink*, *Erebus* o *Terror*, è riuscito spesso ad imporsi nella denominazione dei luoghi, non meno di quello della nazione o del principe

(1) Un sommario dei viaggi di Bougainville, di Surville, di Byron, di Wallis, di Carteret è compreso nell'edizione ridotta, Milano Sonzogno, 1816. — Per le relazioni dei viaggi degli ultimi tre ricordati, v. l'edizione inglese del 1773, quasi come introduzione al primo viaggio di G. Cook.

che la spedizione ha organizzata. Sicchè, messi insieme tutti i nomi siffatti e studiati nel loro ambiente storico, potrebbero essere un rispecchio facile e sicuro del contributo materiale e morale delle diverse nazioni nella storia della scoperta e dell'esplorazione. E si avrebbe una proporzione ben diversa tra le categorie di questi nomi lungo la costa e quelli imposti più limitatamente nell'interno dei territori abitati, o, che val lo stesso, là dove per la prima scoperta è stata quasi sempre necessaria l'opera collettiva di una nazione e là dove qualche volta può bastare l'opera e il contributo di una società o di un individuo solo. Fu già osservato, a questo proposito, che gl'Inglesi hanno inondato mari e terraferma del nome della loro regina Vittoria, fin quasi a provocare equivoci nella multiforme applicazione di esso.

Un altro utile confronto, in un numero più circoscritto di casi, potrebbe essere la ripetizione di nomi geografici già esistenti nelle diverse nazioni di Europa. Quello che nella geografia classica può essere indizio sicuro di trasmigrazione di popoli, dalla costa adriatica orientale, per esempio, alla costa picena, dauna, japiga, dalle regioni celtiche alla pianura padana, da antiche sedi osco-sabelliche a sedi più meridionali e meno abitate, sono nella geografia moderna, od almeno nella geografia storica moderna, colonizzazioni inglesi, danesi, francesi per le terre dell'Atlantico e del Pacifico, sono testimonianze della storia della scoperta, sono vincoli più o meno saldi di nazionalità tra l'Europa ed il Mondo nuovo o nuovissimo. Ed anche questa rassegna ci guiderebbe a ricercare la proporzione del vario contributo portato dalle diverse nazioni, od anche la varia e fortunata resistenza di certi nomi primitivi. Se *New-York* cominciò per essere *Nuova Amsterdam*, se il nome *Nuova Olanda* non sopravvisse e sopravvive invece in limiti più ristretti il nome di *Nuova Galles del Sud*, se il nome di *Nuova Citera* imposto da Bougainville alla più grande delle isole della Società non ha potuto prevalere sul nome indigeno, se da *Acadia* si è passati a *Nuova Scozia* e da *Nuova Irlanda* e *Nuova Bretagna* si è passati a *Nuova Meklemburgo* ed a *Nuova Pomerania*, se *Nuova Caledonia* appartiene ai Francesi, *Nuova Orleans* subì il conio inglese, *Nuova Zelanda* non è olandese, *Nuova Brunswick* non è tedesca, se questi ed altri casi consimili si hanno, ciò dipende da regioni storiche, economiche, etnografiche, politiche. Ed a proposito di *Nuova Citera*, la bellezza e la grata ospitalità presso l'isola aveva indotto il viaggiatore francese a rievocare il nome della ridente isola greca. Nè a noi, eredi morali del mondo classico, sarebbe dispiaciuto che si rievocassero stabilmente le Cicladi o le Sporadi in arcipelaghi

consimili, si ribattezzasse Magna Colchide un paese ricco di oro, Nuove Cassiteriti le isole ricche di stagno, Nuova ultima Thule una qualche lontana e solitaria isola del Grande Oceano. Ma la cupidigia dei possessi territoriali e delle ricchezze nei popoli esploratori e colonizzatori son tutt'altra cosa che le nostre oziose reminiscenze classiche. E il timore di essere prevenute o superate da altre nazioni fa imporre nomi ampi ed altisonanti, con processo ben più sollecito di quello che si manifesta nel classico comune di *Magna Graecia*, frutto spontaneo di immensi progressi politici, intellettuali, civili nelle fiorenti colonie greche dell'Italia meridionale. Più prudente o, se vogliamo, più ossequente alla boriosa tradizione spagnola Colombo creò un diminutivo *Española* per l'isola di Haiti; ma la Spagna non riesce ad assicurare nè il possesso politico nè il nome.

Un terzo riscontro tra la stirpe e la religione delle varie nazioni europee da una parte, i territori extraeuropei dall'altra, potrebbe essere fornito dai luoghi con nomi derivati dalla religione e dal culto. Spagna e Portogallo, molto spesso ed in molti arcipelaghi, hanno trasportato in terra a decine i santi del Paradiso. E si tratti di S. Antonio, S. Vincenzo, S. Luca, S. Nicola, Santiago, tra le isole del Capo Verde, si tratti di S. Martino, S. Bartolomeo, S. Eustachio, S. Cristoforo, S. Lucia, Trinità, S. Vincenzo, i Santi, le isole Vergini od altri casi consimili, tra le Antille e fuori delle Antille, opportuno e proficuo sarebbe l'aggruppamento dei nomi imposti per la ricorrenza del santo nel giorno della scoperta, per la ripetizione del nome dei santi più venerati dalla nazione esploratrice, per il rievocare più frequente di nomi universalmente popolari, per i non molti nomi di santi rievocati in omaggio all'identico nome del re (anche in Sicilia si battezzò un comunello « San Ferdinando », in omaggio a Ferdinando Borbone), per i nomi dovuti più largamente alla religiosità individuale di questo o quel comandante della nave o della spedizione esploratrice. Si sa, difatti, che l'uomo di mare, avvezzo a trovarsi fra la solitudine del cielo e del mare, più facilmente è attratto a considerare l'infinito dell'universo; e nello sguardo al cielo stellato in una notte serena, tra il rumore cadenzato delle acque spostate dalla sua nave ed il cupo colore del mare, egli si è sentito più disposto colla mente e coll'animo ad invocare ed a rievocare il soprannaturale. Ma non bisogna dimenticare che i nomi derivati dalla religione e dal culto ricorrono frequentemente anche tra i viaggi e le colonizzazioni della stirpe anglo-sassone, ed anche nel battesimo ufficiale dettato da capitani tutt'altro che teneri per i ricordi ecclesiastici. Cook, per e-

sempio, che sdegnava la presenza di ministri del culto sulla sua nave, impose, lungo la costa orientale dell'Australia, i nomi di (S.) *Giorgio*, di *Pentecoste*, di *Trinità*. E perciò sarà pur necessario pensare che, qualche volta, non bastavano, nell'esplorazione di un buon tratto di costa, nè il nome del re o della regina, nè quello del comandante la nave, dei compagni, di viaggiatori illustri o di illustri scienziati, e nemmeno le diverse peculiarità geologiche, botaniche, zoologiche, etnografiche della costa medesima a fornire un sufficiente numero di nomi, per tante baie, tanti capi, tante isolette minori, tante individualità geografiche, che si succedevano nel confine di una baia medesima. Il calendario invece, in mancanza di un nome meglio appropriato alle condizioni del suolo od ai sentimenti dell'esploratore, aveva il vantaggio di offrire una interminabile serie di nomi intesi da tutti, o, quantomeno, offriva un nome ciascun giorno.

Senonchè tutti cotesti nomi, d'origine nazionale o dinastica, scientifica o religiosa, trasportati di sana pianta, hanno un contenuto troppo chiaro e troppo evidente. Altre categorie, e non meno numerose, v'hanno che rivelano un contenuto meglio connesso alle condizioni ed alle peculiarità della scoperta, e meglio connesso al principio di causalità di ciascun nome. E son questi che ci guidano ad una identificazione più razionale e più larga del lento processo affermatosi per la inconscia ed anonima tradizione popolare, nei nomi locali di ogni regione e di ogni parte del mondo.

Quelle ragioni, simili se non identiche, per le quali il *Nar* ed il *Liris* erano detti bianchi, e il nome Kisil-Irmak moderno vuole indicare fiume rosso (cfr. *jam rubet altus Halys* in **Claud.** V, 32), e si ricordano *stagna rubentis aurea Pactoli* (**Claud.** 3, 103; cfr. 1, 14: *despumat rutilus arenas*), e si hanno *Monterosso*, *Monteverde* in ogni parte d'Italia, e si citano anche *Hong-Kiang* (fiume rosso), *Hoang-ho* (fiume giallo), *Hong-Cong* (isola rossa) nella Cina, quelle stesse ragioni, più o meno giustificate e legittime ritroviamo nei battesimi ufficiali di *Groenlandia* (terra verde), *Green-Island* (isola verde), *Red-river* (fiume rosso), in altre parti del mondo.

E più ancora i punti pericolosi, scoscesi, gravi di ricordi tristi (*Serra dello spavento*, *Cupa della morte*, *Valle paurosa*, *Punta del diavolo*, *Valle dell'inferno*), che ricorrono sul suolo italico ad ogni piè sospinto, a decine si incontrano tra i bassifondi, lungo gli scogli, nella svolta d'un capo di tutte le prime esplorazioni di nuovi mari e di nuove coste. Il capitano più ardito e più intrepido, nell'imporre tali nomi, spesso

riproduce dal ricordo di un episodio doloroso tutta quella serie di frequenti e molteplici esperienze, delle quali si mostrano depositarie le nostre popolazioni agresti nella topomastica locale. E, qualche volta, nella nomenclatura costiera del continente nuovo e nuovissimo, si hanno nomi che riescono una piccola, diffamazione perenne, così come sulle nostre Alpi e Prealpi la furba accortezza di albergatori e di guide interessate vi improvvisa e vi accredita nomi paradisiaci e celesti su brulle vette dominanti un bel panorama di monti, di valli, di laghi.

La sterilità del territorio, la ricchezza, sia pure contrassegnata da un buon momento di caccia, la parte arenosa, le peculiarità botaniche, zoologiche, etnografiche, il ricordo di un accidente qualsiasi, messi a base della toponomastica per battesimo ufficiale, offrirebbero anch'essi larga messe di osservazioni e di riscontri colla toponomastica per spontanea tradizione popolare. Col nome *Enotria* l'Italia antica è la terra dei vini, come una *Baja Botanica* australiana significa la costa, ove i naturalisti di Cook raccolsero molte piante. La penisola, su cui si stabilirono i primi coloni corinzi in Sicilia, era la terra delle quaglie (*Ortigia*), come l'*Isola dei Canguri*, a sud dell'Australia, ricorderà la frequenza di quell'animale australiano anche quando sarà completamente distrutto. I nomi di *Ancona*, di *Drepano*, di *Zancle* ricordavano una speciale svolta della costa, come nomi consimili, in lingue non classiche, si ritroveranno nell'itinerari dei primi viaggiatori.

Nulla di strano o di difficile in tutto questo. Ma più notevole è il fatto che i criteri e le norme seguite nelle denominazioni, imposte in piena e viva luce della storia, ci possono offrire un riscontro caratteristico anche per casi che non ci aspetteremmo.

Così, per esempio, noi abbiamo le nostre buone ragioni per premunirci di diffidenza contro certi miti etimologici del tempo antico, e quindi anche contro quel nocchiero *Palinuro*, la morte del quale avrebbe procurato il nome al noto capo della costa lucana. Ma non potremo e non dovremo dimenticare che una punta *Sutherland* ebbe nome, nella seconda metà del secolo XVIII, lungo la costa australiana, dal nome di un marinaio, che ivi fu sepolto. La leggenda di quella donna troiana, di nome Roma, che, stanca di proseguire più oltre il viaggio, avrebbe consigliato le compagne a bruciare le navi ed avrebbe quindi provocata la fondazione della città eterna, rimane, senza dubbio, confusa tra la numerosa serie di leggende troiane, greche, laziali, italiche sulla fondazione di *Roma*. Ma non si dirà che sia stata ingenua o sciocca la tradizione nel preparare una leggenda consimile, se anche il grande

Cook s'indusse a battezzare una Punta della Nuova Zelanda ed un'altra dell'Australia col nome *Nick* ed *Hicks*, coi nomi cioè di un giovane mozzo e di un luogotenente della sua nave, i quali, per i primi, intravidero, ciascuno a suo tempo, quelle punte.

A ragione dubitiamo della notizia o spiegazione straboniana circa, l'etimologia del nome *irpino*; e forse giustamente propendiamo a credere che l'affinità lessicale tra il nome di quel popolo e la voce indicante lupo (*irpo*) abbia dato origine alla leggenda della parte avuta da quell'animale come guida in una delle primavere sacre dei popoli di stirpe sabellica. Forse anche val meglio supporre che un paese infestato da lupi (*irpi*) sia servito di base alla denominazione etnografica. Ma, se l'origine del nome di *Baia dell'Ottarda* si perdesse nella notte dei tempi, chi direbbe la notizia dell'ottarda, presa dai compagni di Cook in quella baja, più verosimile della notizia etimologica di Strabone? - Riferiscono gli scrittori antichi che da *Maleventum* si volle *Beneventum* per auspicio migliore e che la tradizione dell'ospitalità del Mar Nero venne cancellata anche nel nome (*Pontus Euxinus*), che quel mare assunse, quando fu popolato di colonie elleniche; ed ecco il fenomeno ripetuto, per il volere del re di Portogallo, nel nome del *Capo delle Tempeste* ribattezzato per *Capo di Buona Speranza*, così come un comunello in provincia di Caserta ha voluto cambiare in *Liberi* il vecchio nome di *Schiazzi*. Si suole riportare *Campo di Sangue*, lungo l'Ofanto, *Sanguinetto*, presso il Trasimeno, ed altri nomi consimili, per fissare il sito di combattimenti annibalici e gli elementi, che ne costituiscono il ricordo toponomastico; e giustamente i più accorti richiedono l'età dalla formazione di quei nomi, la tradizione storica, la possibilità di conciliarli con altri ricordi, prima di lasciarsi adescare dalla mania di certi eruditi locali, che non disdegnano trarre ai loro intendimenti di boriosità locali una pronunzia dubbia di un nome qualsiasi. Ma la giusta diffidenza non impedirà di ricordare che Carteret battezzò per *Baia del Sangue* una baia dell'isola, che egli disse *d'Egmont*.

E quanti esempi consimili si potrebbero addurre!

Un raffronto non meno largo nè meno interessante ci offrono altri nomi, che sembrano frutto dell'ingenuità o del capriccio di fantasia ardita o di strani avvicinamenti analogici.

Io definii già, in altra occasione, un malvezzo di naturalisti ricchi d'immaginazione il dire che, « il *Domane*, arieggiando un po' il Resegone, sembra il suo fratello minore; che il *S. Martino di Lecco* verso il lago somiglia al profilo di Napoleone, verso la Valsassina a quello di Rossini

in età avanzata; che il *Grignone*, dalla prolissa linea gibbosa, sembra la madre pingua e severa della *Grignetta*, magruccia e pettegola; che i due colli di *S. Stefano* e di *S. Dionigi* segnano, come due paracarri grossi e tondi, il termine del lago; che la *Croce di S. Muggio* ed il *Cimone di Margun*, visti dall'alto, son due colossali schiene di mulo » (1). E si potrebbe aggiungere che non è una bella similitudine quella degl' immensi fanali destinati ad illuminare il gran circo dell'Oceano Pacifico, ricavata dalla frequenza dei vulcani attivi lungo quelle coste e tra quegli arcipelaghi; che non è una efficace espressione il mare deserto di isole o vedovo di ogni terra, che ripugna avvicinare la funzione dei vulcani sulla terra ai foruncoli sulla pelle del corpo umano, che non dovrebbe sembrare un sacrificio rinunciare a definizioni come queste: l'Europa capitale del mondo, le Alpi cuore dell' Europa, gli arcipelaghi polinesiani sciami di isole. Che cosa ci si guadagna con tutte queste espressioni se non l'impicciolire del contenuto geografico alla stregua delle primitive concezioni cosmogoniche od alle puerili definizioni delle profane ed ignare popolazioni agresti? Non è già troppo che il popolo abbia accreditati in tutta Italia nomi locali, che pigliano nome da *schiena di mulo* o di *asino*, da *cresta di gallo* o da *cucuzzolo di monaco*, da *valli d'inferno* o da *ponti di diavolo*? Il popolo, ad ogni modo, è promessa di lunga esperienza ed anche larga. Il capriccio, invece, di un ricco signore, che vi crea ed accredita sulle alture di Bellagio un inesplicabile nome *Makallè*, non dovrebbe trovare concessione benevola presso alcuno che si occupi di proposito della scienza della Terra. E chi, occupandosi della scienza della Terra, si lascia spesso trascinare ad espressione come quelle ricordate di sopra, può correr rischio di avviarsi ad una riprovevole e secentistica nomenclatura geografica, e quindi ad una toponomastica di creazione dotta e di contenuto più che plebeo.

Ma, mentre per questo riguardo tutto concediamo all'uso popolare e severi vorremmo essere colle creazioni artificiose, eccoci di fronte a battesimi geografici ben più artificiosi, nei mari e nelle terre fuori d'Europa.

I Portoghesi in Africa ci hanno tramandato una *Serra Leone*. Cook denomina *Cinque dita* cinque scogli sorgenti a picco dalla Nuova Zelanda e chiama *Dremedario* e *Colombaia* un monte ed una punta della costa australiana. Surville battezza per *Tre sorelle* tre isole simili. A Bougainville dobbiamo un nome *Due sorelle* all'estremità dell' America

(1) V. questi nomi in MARIO CERMENATI *Guida di Lecco*, Lecco 1893.

del Sud, e dobbiamo anche il ricordo di *Padre e i quattro figli d'Aimon* in un altura assai grande, contornata da quattro più piccole, che gl'Inglese chiamarono *Orecchie d'asino*. Tanto vale la denominazione *I Frati* in Val dei molini, nei dintorni di Lecco, per la pretesa somiglianza di due grossi pilastri di dolomia a due cappuccini ritti in piedi, od anche tanto vale il ricordo delle *Due sururi* in due colline della Sicilia di sud-est (1), quanto la bizzaria per la quale, tra le isole della Melanesia, il sopraricordato Bougainville trova modo di denominare *I due Ciclopi*, *Il Gigante Moulineau*, *Il grasso Tommaso*. E che cosa diremo dei *Quattro evangelisti* o dei *Dodici apostoli*, che ricorrono nelle stesse esplorazioni del Grande Oceano? Che cosa potremo rimproverare allo slancio numerico dell'olandese Roggeween, colla sua denominazione di *Mille isole* nella Melanesia, se l'originario nome sanscrito di Laccadive dell'Oceano Indiano (*Lakscia-dvipa*) vale *centomila isole*?

Diremo tutt'al più che il tale viaggiatore si mostra più bizzarro del tale altro; che quegli cede più facilmente alle impressioni visive, questi fa più larga parte alle denominazioni procedenti da ragioni intellettive; che l'uno apparisce con tutto lo slancio e le emozioni della stirpe latina, l'altro con una più tenace gravità della stirpe anglo-sassone. Ma son tutti nomi, che trovano eccellente riscontro nella nostra toponomastica popolare. E noi ci spiegheremo benissimo perchè il terreno alluvionale, formatosi nel letto o alla confluenza di due fiumi, si sia continuato da una parte col nome classico di *isca*, *ischia*, *insula*, dall'altra e in altri territori col nome più modesto di *mezzano*; perchè la cima arrotondata e brulla di una collina arenosa sia contrassegnata qua col nome di *cocuz-zolo di monaco*, più in là col nome meschino e volgare di *culo dell'uovo*. Anche presso di noi, cioè, la varia indicazione dello stesso individuo o fenomeno geografico può essere indice non solo della diversa età e della diversa tradizione in mezzo a cui il nome si è formato, ma anche delle diverse abitudini e della varia facoltà percettiva degli abitanti.

Nè è a dire della leggerezza con cui si è preteso nel Grande Oceano imporre nomi nuovi e strani a questa od a quell' isola, a questo od a quell' individuo geografico: bene è che ne abbia fatto giustizia qualche volta la reazione del nome indigeno. E la reazione è stata tanto più facile ed evidente quanto più inopportuna e ricca di equivoci è stata la pretesione o la leggerezza di due o tre viaggiatori, che, in diverso tempo,

(1) v. AVOLIO *Topon. siciliana*, in dispensa sesta dei Suppl. all'Arch. glottol. dell'Ascoli.

in buona fede o quasi per puntiglio, hanno imposto nomi diversi alla stessa terra. È una reazione spontanea, come spontanea è la tradizione popolare tra noi; tenace per la tenacia dei nomi locali superiore sempre alle lingue ed alla popolazione da cui sono venuti. Che ne è oggi degli Aztechi? Eppure *Ixtapalapa*, *Ixtaccihuatl*, *Zacatlan*, *Acautilan*, *Tlalpam*, *Tuxpam*, *Chapultepec*, *Tehuantepec*, son nomi che han cercato ed ottenuto di salvarsi nel Messico dalla sovrapposizione spagnola, così come Lucera prevalse su S. Maria dei Cristiani, imposto da Carlo D'Angiò. Ed hanno tanto più diritto oggi i nomi locali delle nuove terre al rispetto dei nuovi esploratori, quanto maggiore era l'autorità del sesto Congresso internazionale di geografia tenutosi a Berlino, che li ha presi sotto la sua protezione, accusando anche di empietà gli inopportuni novatori. Si stabilì in quel Congresso che: 1° « i nomi indigeni devono essere conservati, non solamente là dove questa conservazione s'impone di per se stessa, ma anche nell'Oceano Pacifico, e che quindi è desiderabile la più grande cura nel precisarne la forma »; 2° che « là ove nomi indigeni mancano o non possono essere determinati, conviene, fino a nuovo ordine, accettare i nomi dei primi esploratori »; 3° che « il cambiamento arbitrario di nomi storici, da molto tempo in uso ed universalmente conosciuti ed accettati nella scienza, deve essere riguardato come una empietà dannosa alla scienza ed al commercio ».

Sarà veramente efficace questa deliberazione?

I profani o i facili novatori ascolteranno volentieri la voce giusta della scienza geografica?

Questo è certo che il voto di Berlino vale così per il Mondo nuovo e nuovissimo come per la leggerezza con la quale i municipi presso di noi si contendono l'onore di rievocare a proprio beneficio un nome classico, si tratti di *Esperia* o di *Ausonia*, di *Duronìa* o di *Aquilonia*, od anche di altri nomi che son serviti a sostituire nomi meschini di meschinissimi comunelli. E forse il voto di Berlino potrebbe applicarsi anche all'empietà di burbanzose amministrazioni comunali che cambiano molto spesso, senza sani criteri e senza molte buone ragioni, nomi storici delle vie cittadine, nomi intesi e ripetuti da tutti, a beneficio di altri nomi, per la conoscenza dei quali è necessario scrivere sulla lapide la natura del merito e l'età in cui tali meriti si svolsero.

Quale che sia però la regione, che si voglia esaminare, si tratti di regioni classiche o non classiche dell'Europa, di continenti compresi solamente in parte nel mondo antico o di continenti scoperti del tutto nell'età moderna, se ci riferiamo a terre abitate, i nomi imposti a data fissa,

sia da un uomo solo che per voto di una assemblea amministrativa e politica, sono un' enorme minoranza, quasi impercettibile, nella nomenclatura di tutta la Terra. Frutto di considerazioni riflesse, essi fanno in apparenza più bella mostra di sè, e in qualche punto parrebbe che dovessero completamente soverchiare l'importanza degli altri nomi, che si presentano con origine più modesta e più incerta. Ma, se ci fosse lecito formulare un paragone, diremmo che la proporzione numerica, il valore collettivo, il significato storico-geografico, fisico delle due grandi categorie di nomi, si possono raffigurare, da una parte, con gli immensi banchi di sabbia e di ghiaia minuta che si vanno accumulando alla foce di un fiume, dall'altra coi grossi ed appariscenti macigni, che vi si presentano tra quella sabbia medesima. Questi, più o meno arrotondati dall'azione meccanica dell'acqua, del letto, delle sponde, si lasciano distinguere uno per uno, e molto spesso dalla loro struttura lasciano indovinare la roccia o la valle dalle quali furono strappati per l'azione erosiva e meccanica della corrente. Le sabbie finissime, invece, ed i piccoli ciottoli, che formano la gran massa del delta o dei terreni alluvionali costieri, fusi intimamente insieme, dopo aver nascosto l'esser loro nel gorgo torbido della corrente, non hanno se non la fisionomia collettiva del vasto terreno sabbioso che han concorso a formare. Difficile compito riesce farne la cernita per scorgere nei piccoli ciottoli la vera origine; e spesso anche l'occhio dello scienziato più competente deve dichiararsi incapace tanto più frequentemente quanto più si scende a minuti dettagli. Per essi non si tratterrà più di casi singoli, ma di categorie amplissime per ogni regione, per ogni vallata.

*
* *

E perchè il confronto possa avere un confine preciso di spazio e di tempo, ci siamo proposti lo spoglio dei nomi imposti alla costa orientale dell'Australia dall'illustre viaggiatore G. Cook, che per il primo la esplorò nel 1770, dopo aver approdato presso Tahiti coll'astronomo Green, per osservare il passaggio di Venere sul Sole, e dopo aver esplorata la costa della *Nuova Zelanda*, già toccata da Tasman. Ad ogni nome imposto da Cook potrebbero far riscontro migliaia e migliaia di nomi affermatisi, nelle medesime condizioni, per spontanea tradizione popolare, in ogni parte del mondo. Anche per i nomi propri l'indagine non può rimanere senza frutto, si tratti di ministri o di uomini illustri per il

tempo in cui vissero, si tratti di ammiragli o di antichi protettori e compagni del grande Cook. Quei nomi sono i medesimi portati, per il titolo nobiliare, da antenati e discendenti, e molto spesso i discendenti appaiono nella storia più illustri e più noti di coloro, ai quali si volle rendere omaggio. Con un nome Palmerston chi non penserebbe al famoso uomo di Stato inglese, morto nel 1865, se non si sapesse che il nome fu imposto da Cook, e che al tempo di Cook viveva il padre e non il figlio? Chi saprebbe scernere tra i tanti Townshend, tra i Conway, i Sandwich, senza l'aiuto cronologico e la conoscenza del criterio direttivo dell'esploratore?

Ben verrebbe perciò una raccolta ragionata di nomi siffatti, per tutta la terra e per tutti i tempi, col riavvicinamento degli individui geografici denominati in onore del medesimo personaggio, colla indicazione dell'anno e dell'occasione del battesimo, colle ragioni che determinano l'omaggio, colla distinzione di quei nomi che sopravvissero e di quelli che rimasero oscurati da nomi vecchi e nuovi (1).

Ed intanto ecco il mio saggio, tratto dall'edizione inglese dei viaggi di Cook, del 1773 (2), dall'edizione francese del 1774, dall'edizione ridotta del 1816 (*Milano. Sonzogno*).

COSTA AUSTRALIANA

— « Dopo aver dato vela nel dì 31 marzo dal Capo FAREWELL » (*Capo dell'Addio*) « ci dirigemmo all'ovest » (partenza dalla nuova Zelanda verso il continente, che oggi vien detto Australia).

I — « La punta più meridionale che si vedesse fu da me chiamata Punta HICUS, perchè chi ci prevenne nello sco-

ILLUSTRAZIONI ANTICHE E MODERNE.

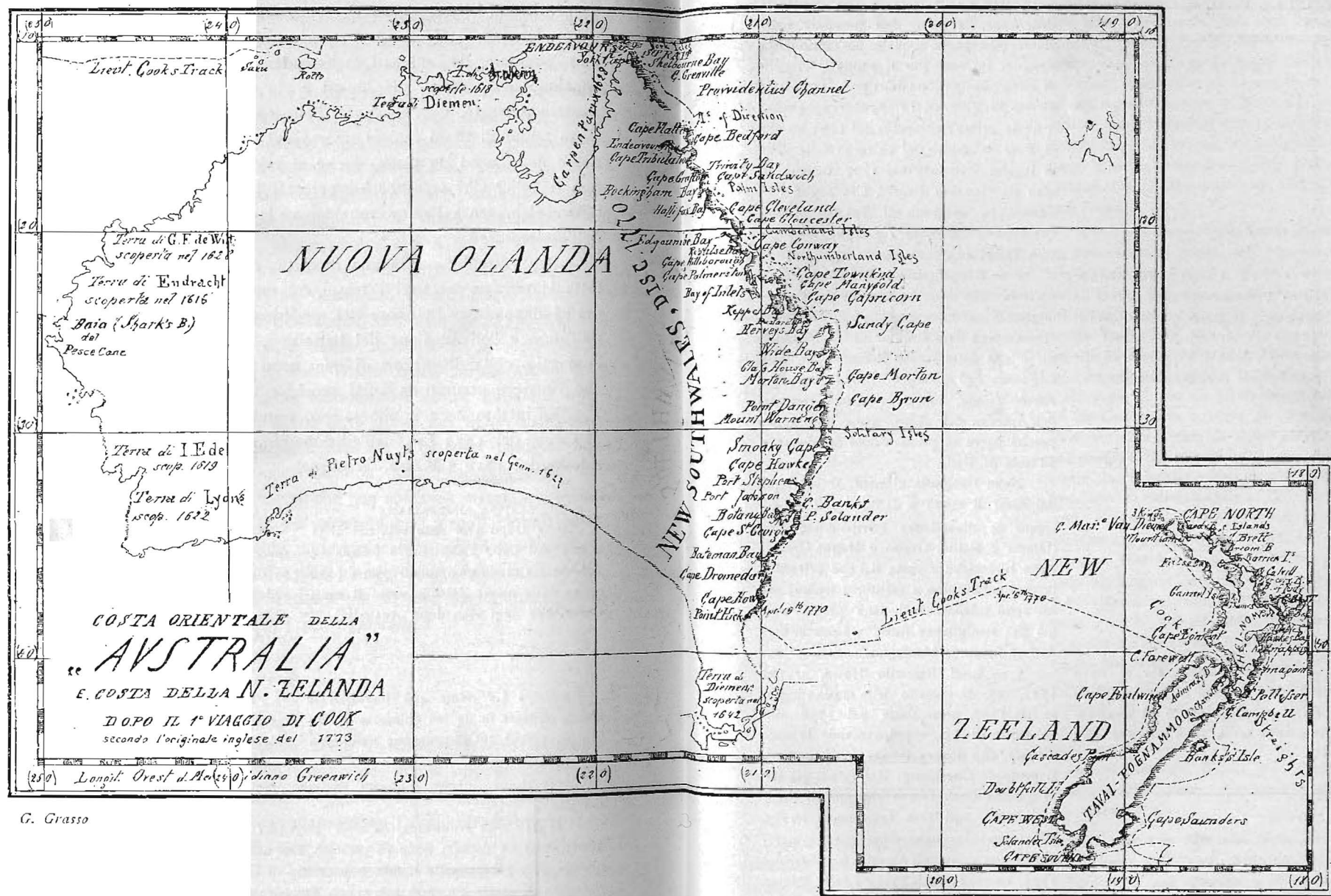
— L'origine del nome *Farewell* è spiegato da Cook stesso: « Il nostro punto di dipartita fra il capo orientale, da noi veduto la mattina del 23, e che perciò ebbe il nome di Capo *Farewell* » (Capo dell'Addio). Cfr. Capo *Farewell* alla punta estrema della Groenlandia, o meglio alla punta dell'isola Egger.

I — Anche nella Nuova Zelanda Cook aveva denominato una punta « Capo del giovane Nick » il quale Nick fu il primo

(1) Molto proficua, a questo riguardo, riesce l'opera « *Nomina Geographica* » dell'EGGI.

Il *lessico di pronunzia dei nomi geografici* del COCCHIA « Torino Loescher » 1896, contiene anche i nomi di persona. Era una novità ed un saggio, che l'illustre filologo introduceva nelle scuole, a beneficio di insegnanti e scolari. Quel lessico meriterebbe di essere ampliato con criteri esclusivamente geografici. Ma vorrà il benemerito maestro dell'università napoletana occuparsi ancora di studi che lo trarrebbero fuori dalle sue seconde ed abituali occupazioni filologico-classiche?

(2) *An Account of the voyages in the Southern Hemisphere by Byron, Wallis-Carteret, Cook*, by John Hawkesworth, London. 1773.



prirla fu il sig. Hicks, mio primo luogotenente.»

2 — «... e le terre che ci lasciammo addietro presentavano una punta la quale somigliava molto a quella di RAM-HEAD (*Testa di Ariete*), che esiste all'ingresso della goletta di Plymouth, ed alla quale perciò diedi il nome medesimo.»

3 — « Alle sei della sera ci stava all'ovest in una distanza di due leghe una piccola isola prossima affatto ad una punta della grande terra, ch'io nominai Capo HOWE ».

a scoprirla quella terra — Cfr. Stretto di *Magellano*, dal nome dell'immortale viaggiatore portoghese, il quale, per conto della Spagna, imprese per il primo il viaggio di circumnavigazione della terra (1519-21); Stretto di *Torres* dal viaggiatore spagnolo, il quale primo l'attraversò nel 1606; stretto di *Bass* dal nome del chirurgo della flotta inglese a Sydney nel 1797, benchè il caso sia alquanto diverso. Cfr. anche *Tasmania*, in contrasto di *Tasman* stesso, che l'aveva battezzata *Terra di Van Diemen* (1641-42).

2 — Bougainville denominò *Ouessant* un'isola della Malesia a motivo della somiglianza coll'omonima isola francese; Cook stesso aveva dato il nome di *Portland* ad un'isoletta della Nuova Zelanda, per la somiglianza coll'omonima isoletta inglese; *Rhode Island*, lungo la costa orientale dell'America del Nord, ebbe tal nome perchè parve ai primi coloni somigliante all'isola di Rodi.

Nella Geografia classica il ripetersi dei nomi di monti o di fiumi in regioni legate da dipendenza storico-etnografica (Grecia e Sicilia, Grecia e Magna Grecia, coste liburniche e coste italiche orientali, territorio sannitico e territorio irpino) sono nomi trasportati di sana pianta non già per somiglianza fisica, ma per la medesima funzione ideologica.

3 — Lord Riccardo Howe, n. nel 1722, cap. di vascello della marina inglese nel 1757, prese parte nel 1758 alla conquista di Aix, e poi comandò la spedizione, che doveva mirare a distruggere il porto di Cherbourg. Era quindi già noto quando Cook faceva omaggio al nome di lui. Ma egli rese importanti servigi alla sua patria anche dopo al 1770, navigando alle coste dell'America settentr. nel 1776, comandando la squadra della Manica nel 1793 in qualità di ammiraglio, riportando una vittoria sui Francesi nel 10 giugno 1794, acquietando la ribellione di Portsmouth nel 1797. Morì nel 1799 —

È un nome questo che ricorre anche in altre terre dell'Oceania, così come i nomi Stephens, Palliser, Orford, Hardy ecc. ricordati da Cook lungo la Nuova Zelanda e la costa d'Australia. Si ha questo cioè: mentre i grandi uomini di Stato e gli uomini di mare britannici erano i medesimi in quel turno di tempo, si compirono i viaggi e le esplorazioni di Byron, Wallis, Carteret, Cook. Cfr. EGLI, op. cit. alla voce *Howe*.

4 — « A sei ci vedevamo a fianco un'alta montagna situata presso la spiaggia e che a motivo della sua figura, venne da me chiamata M DROMEDARY » (*Monte Dromedario*). « Sotto di esso la costa forma una punta: io le diedi nome di C. DROMEDARY » (*Capo Dromedario*).

4 — Cfr. *Serra Lione* lungo la costa occidentale di Africa, cioè « monte simile ad un leone »; Monte *Camelo* nella Nuova Zelanda — « Sulla cresta della Pania, nelle Alpi Apuane, è il cosiddetto *Uomo Morto*, che è una vetta simulante appunto il profilo di un uomo morto; sdraiato, quale appare in Garfagnana a chi l'osservi, con un pò d'immaginazione, da Castelnuovo o Pieve in Foscina. Vi si vorrebbe vedere da taluni addirittura il profilo di Napoleone, mentre una persistente tradizione favoleggia di uno sbizzo grandioso di Michelangelo ». Cfr. CONDIVI, *Vita di Buonarroti*, Firenze 1746; MARINELLI, *La Terra*, IV, p. 184 — Per maggiore chiarezza e per comparazione più larga aggiungerei quei casi come *Momnone* (Mesolcina), *Omeni* (Veneto-tridentino), *Pizzo Uccello* (Mesocco), colle parole stesse dei glottologi o dei compilatori perchè sia evidente il confine della sfera d'azione di tutti coloro, i quali scientificamente od empiricamente si occupano dei nomi di luogo (1) — Per ciò che concerne la connessione del nome del Capo col nome del Monte cfr. *Pyreni montes* e *Pyr prom.*, *Circacum mons* e *Cir. prom.* ecc.

(1) « *Nomnone* (Mesolcina): Alpe e Monte in territorio di Soazza, dove dicono *Nomnon*. — Numerosi sono nelle Alpi i Pizzo, Punta dell'*Uomo*, onde non esito a vedere nel nome nostro un « omenome » (cfr. la *Via degli Omenon*, a Milano). Il *n* — è dalla preposizione *in*, e circa al *m* — io debbo raccostarlo al *amfóm*, lampone, a *fróm*, fragola ». (SALVIONI, *Topon. Mesolcina*. Bellinzona 1902, p. 19). — « *Omeni*: Colonne conico-piramidali composte di ciottoli e sfasciuni di roccia fortemente cementati con argille e coperti di grandi massi che danno loro aspetto di funghi: si

5 « . . . Alle cinque ore della sera eravamo a traverso di una punta di terra, che forma uno scoglio tagliato a picco, da me denominata Punta UPRIGHT » (*Punta dritta*) (2).

6 — « . . . ed avevamo avanti a noi al nord-ovest una montagna a picco, facile a riconoscersi, perchè rassomiglia ad una colombaja quadrata cui sovrasti una cupola: noi la chiamammo perciò PIGEON-HOUSE » (*Colombaja*).

7 — « In quello dei trascorsi giorni, che era dedicato a S. Giorgio, scopersi una punta di terra, chiamata perciò Capo GEORGE » (*Capo Giorgio*).

5 — Per i casi consimili di individui geografici determinati da un aggettivo, cfr., tra gli altri, il cap. 4^o dell'opera di S. PIET, *Topon. della valle del Serchio e della Lima*, in dispensa quinta dei *Suppl. all'Arch. glottol.* dell'ASCOLI.

6 — Nella N. Zelanda Cook stesso aveva denominato un capo « *Gable-end-Foreland* » (C. della doccia del tetto), per la configurazione della parte alta, ed un *C. Table*, perchè la punta sommamente elevata formava alla sua estremità un tronco di piramide di vertice acutissimo. — Nella toponomastica popolare ogni somiglianza è valevole alla creazione di nomi locali. Cfr. n. 4.

7 — Per quello spirito di contraddizione, che caratterizza parecchi atti della sua vita, Cook non volle sulle navi da lui comandate alcun ministro del culto, e talora mostròsi anche impugnatore di ogni rivelazione, mentre altre volte si mostrò ardentissimo difensore della religione. Si spiega quindi che egli possa avere attinto a nomi di santi. Ma quale è la forma vera: *C. George*, dalla relazione a stampa, o *C. S. George* della carta? Se la prima forma è esatta, potremo ricordare l'uso frequente di dire Pietroburgo e Gottardo, sopprimendo la determinazione « santo » o il caso inverso, per cui si vuol dire spesso *S*

trovano allineati lungo le valli. *Omeni de Segouzin* (Valle dell'Avisio). » (C. BATTISTI, *Appunti per una raccolta dei termini fisici ed antropogeogr. della regione alpina veneto-trident.* in Atti del III Congr. geogr.)

« *Pizzo uccello* (Mesocco): Molti possono essere i motivi perchè una montagna tragga il nome dalla voce « uccello ». Quello per cui così si denomina il nostro pizzo parmi derivato dalla forma del pizzo stesso. È un angolo di cui una linea scende diritta dal vertice, l'altra se ne stacca formando una linea curva, quasi un dorso. S'intende che non si tratta di esattezza geometrica; ma appunto da questa disposizione delle linee e dalla loro irregolarità proviene che il pizzo dia l'idea di un uccello che riposi o stia per spiccare il volo. » (SALVIONI, *Mesocina*, p. 22). Quanto a me, non discuto il caso presente, anche perchè *uccello* è al singolare: in generale però vi vedrei più volentieri una denominazione derivata dalla presenza di uccelli intorno al cocuzzolo del monte.

(2) Prima di Punta *Upright* nella carta, che accompagna la relazione di Cook, v'è segnata una BATEMAN-BAY.

8 — « La configurazione della punta settentrionale della baja melesima mi fece denominarla LONG-NOSE » (*Lungo-naso*).

9 — « Ad una distanza di otto leghe dal nord di questa ne esiste un'altra, che chiamai RED-POINT » (*Punta rossa*) per il colore della terra delle rive ».

10 — « All'indomani, primo di Maggio, il corpo di Forby Sutherland, nostro

Salvatore per la repubblica del Salvatore - Cfr. anche i nomi di gentilizi romani adattati a santi: *San-Mezzano*, dall'aggettivo *media-nus* o dal gentilizio *Mettius*, *San-Prugnano* dal gentil. *Sempronius* in B. BIANCHI *Topon. tosc.* (Arch. glot. 9, 414); in PIERI, p. 23; in REPETTI, *Diz. della Toscana*, all'art. *S. Marcello*, dove è ricordato anche *S. Casciano* da *Cassionus* e *san Terenzio* da *Terentius*. Più che 700 comuni in Italia, cioè $8\frac{0}{10}$, traggono il nome dalla religione o dal culto. Cfr. G. GRASSO, *Topon. sacra* in atti del IV Congr. Geogr. ital.

8 — Cfr. la voce *näs* scandinava = naso in *Lindesnäs*. *Naso* è frequentissimo anche nella nomenclatura alpinistica. Cfr. ad ogni modo, « *nas* (naso) cima rocciosa presentante appunto la forma di un naso » in O. MARINELLI *Termini geogr. dialettali raccolti in Cadore*, Firenze 1901, p. 13 (3).

9 — Oltre i nomi ricordati nell'introduzione, cfr., a p. 134 dell'opera del PIERI i nomi locali consimili della valle del Serchio e della Lima, e v. infra *Green Isl.* Del resto, per ragioni più o meno diverse, il mare può essere « bianco », « rosso », « giallo », « vermiglio »; e non è proprio questa categoria di nomi che offrirebbe men largo riscontro. Tra le voci meno apparentemente derivate da rosso, cfr. SALVIONI, serie terza, alle voci *Robiei* e *Rosso*. La bianca roccia, o meglio la nuda roccia ci fa ricordare *Leucopetra* del mondo antico.

10 — Cfr. *Palinuri promont.* sporgenza della costa lucana, in relazione al

(3) Abbiamo accennato altrove (v. n. 6, n. 4 ecc.) che ogni accidente del suolo ed ogni analogia si presta alla creazione di nomi locali - Ebbene la rassomiglianza di un punto qualsiasi della montagna ad un « cuneo » o ad una « scure » procura *Cugnasco* e *Monte Priora* (piola — scure in val Leventina: cfr. SALVIONI, *Noter. di topon.*, serie terza, Bellinz. 1900); così come la forma della testa, di un corno, di un ago per la configurazione verticale, la forma di un anguilla, di un serpe (cfr. nelle Antille *Anguilla* — *Snake Isl.*) per i nomi della configurazione orizzontale, hanno fornito sempre e dappertutto larghi esempi consimili. Bougainville denominò un'isola del Grande Oceano: « *L'arpa* ».

marinaio, morto la sera antecedente, ebbe sepoltura alla punta meridionale della baja, da me chiamata, per tale incidente, Punta SUTHERLAND ».

II — • I venti del nord ci obbligano a rimanere ancora per tutto il giorno 5 in questa baja. Il numero grande delle piante, che i signori Bank e Solander vi raccolsero, m'indussero ad imporre il nome di BOTANY-BAY • (*Baia Botanica*).

mito della morte del pilota di Enea; *Argemum mare* in relazione alla leggendaria morte del padre di Tesco — Nella toponomastica neolatina, chi potrebbe dire quanti dei nomi locali, derivati da nomi latini di persona rimasti allo loro forma primitiva, si possono avvicinare meglio a questo caso? Cfr., p. es., il 1° cap. dell'opera del PIERI.

II — Per lo meno una quindicesima parte dei nomi locali d'Italia, cioè circa quattromila, derivano dal nome delle piante o da speciali condizioni botaniche. Cfr. FLECCHIA, *Nomi Locali d'Italia derivati dal nome delle piante*, Torino 1880; cap. 2° dell'Opera del PIERI; paragr. 1° dell'opera dell'AVOLIO; le note del SALVIONI per il Canton Ticino; la memoria del RACIOPPI (passim) sui nomi della Lucania in *Arch. stor. napol.* vol. 1°, 1876.

(*Continua*)